

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 45, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 40 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 29, per sei mesi lire 41 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 24 APRILE

STRADA FERRATA DI GENOVA AL LAGO MAGGIORE. Importanza strategica della linea di Casale

La Rivista Italiana che si stampa in Torino porta nella sua recente dispensa di marzo ed aprile uno scritto del Maggiore Torelli sulla importanza strategica delle strade ferrate del Piemonte in esso si discute delle grandi linee di Genova, Alessandria e Lago Maggiore, di Genova, Alessandria e Torino e di Torino alla Francia per Susa e la Savoia, nè si tace, come è ben naturale, in quanto alla prima, della linea di Casale. Il signor Torelli è deputato di Atona e nel noto convegno di Alessandria a cui intervenne quel Municipio, egli è stato nominato per Atona a membro del comitato istituito per mantenere la linea di Mortara invece di quella di Casale, linea alla quale non sappiamo per verità perchè quel Municipio possa dare la preferenza, se non è per il timore che il di lei abbandono faccia nascere anche il pensiero di abbandonare la linea di Atona per quella di Oita, che sarebbe evidentemente più utile al commercio. Crediamo di questo avvertire, non per accusare l'autore di quel pregiato scritto, ma affinché il pubblico conosca le rispettive posizioni.

Intanto se il signor Torelli non nega, attenua però d'assai l'importanza strategica della linea di Casale, e perciò si mette in opposizione col Generale Franzini, colle persone del Genio militare che già studiarono d'ufficio siffatta questione, e coll'attuale Ministro della Guerra, il quale, tuttoché non abbia rotto il silenzio nell'ultima discussione che si tenne alla Camera eletta sulla nostra linea, sappiamo però da fonte sicura che esso sta per la medesima.

E perchè vediamo con grande rincrescimento conservare il silenzio dalle persone autorevoli che con tanto effetto potrebbero parlare alla Nazione per mezzo della stampa sopra una questione così importante, ora specialmente che li recenti studi fatti dalla Commissione governativa in linea d'arte e di economia sono usciti favorevoli alla nostra linea noi, tuttoché profani, non vogliamo trascurare qualche osservazione che si presenta spontanea a chiunque, leggendo quello scritto, consideri alcun poco la cosa.

« Sulla linea da Torino a Genova, dice esso, non credo che si possano elevare dubbi intorno alla convenienza strategica, non così unanime è il giudizio sulla diramazione da Alessandria ad Atona. Egli è evidente, si dice, che ripassando il Po a Casale, a vece di passarlo a Valenza, e conducendo la linea sopra Vercelli e Novara, la linea rimane per una tratta difesa dal Po e dalla Sesia, laddove la linea ora prescelta si ravvicina di troppo al confine, e può facilmente venir manomessa dal nemico e quindi sotto il rapporto strategico è viziosa o meno utile della prima »

Non è questa la sola osservazione che si fa in favore della linea di Casale, ma se ne fanno ben altre maggiori. Per es. si dice, che in caso di un'invasione austriaca importando all'armata Sarda di avere una forte posizione difensiva per aspettare il soccorso straniero, o prepararsi per rimettersi ad una vittoriosa offensiva, questo scacchiere difensivo non si trova altrimenti così opportuno come tra Casale ed Alessandria ove protetto da fronte e sul fianco sinistro dal Po, e fiancheggiato a destra dal Tanaro e dalla fortezza di Alessandria, che in questa posizione l'armata Sarda, quando abbia mezzi più accelerati di mossa, potrà venire nell'intento, qualunque sia la direzione dell'armata austriaca, sia che essa diriga la sua marcia su Torino per Novara e Vercelli, oppure su Tortona e Novi per separare Alessandria da Genova, oppure tentando il passo del Po tra Casale e Bassignana, che in particolare, per quanto alla marcia del nemico su Torino per Novara e Vercelli, un pronto concentramento delle nostre truppe per mezzo d'una strada ferrata presso Casale può minacciare di un attacco in fianco la marcia ne-

mica, e più sicuramente le sue linee di comunicazione colla Lombardia, l'esperienza fatta nel 1821 confermare in caso consuile l'effetto di questa concentrazione, perchè l'armata reale di Novara nella sua prima mossa verso Torino fu obbligata di retrocedere da Vercelli sì tosto che la forza degli insorti parve da Casale minacciate le sue comunicazioni con Novara ed il corpo di Bubna, se per evitare questo inconvenientemente l'armata austriaca si decidesse a forzare il passo del Po a Casale, le nostre truppe, concentrate celerramente in quei dintorni, potevano disputare con gran vantaggio il passaggio del fiume, ed in ogni caso per mezzo della strada ferrata ritirarsi in Alessandria per provvedere a tempo, a seconda delle circostanze, alle urgenze verso Genova o verso Torino, queste sagge considerazioni fatte con molte altre dal Generale Franzini nel 1845 aver trovata la loro conferma nei dolorosi avvenimenti del marzo del 1849, quando l'armata austriaca proponendosi la marcia su Torino per assieinarsi il fianco tendè di impadronirsi di Casale e specialmente del suo castello che appunto per difetto di mezzi accelerati di trasporto non poterono neppure avere in tempo il soccorso della Milizia Nazionale d'Alessandria e dovettero difendersi da soli con gravissimo loro pericolo.

Da ciò ognuno vede che non è esatto limitarsi a due come il sig. Torelli che la importanza strategica della linea di Casale si fa dipendere dall'essere questa linea difesa per una tratta del Po o dalla Sesia, mentre l'altra può facilmente venir manomessa dal nemico, e ci sorprende, che uomo, qual è, il signor Torelli non si sia fatto principalmente carico di queste considerazioni. Ma seguiamolo nelle sue considerazioni.

« Non è mia intenzione, dice esso l'entrare nella questione sulla linea da precegliersi, ma solo di ricondurre al suo valore l'importanza che si vuol dare alla questione strategica. Perché una linea si può a chiamare strategica, conviene che entri a far parte di un sistema di difesa, e che lo presenti per ostacoli naturali, o per le opere d'arte, o, come avviene sempre, per le due combinate assieme, quel complesso di vantaggi di sicurezza per cui si difende, e difficoltà per cui assale, che costituiscono il buon sistema, ma ogni sistema è naturalmente circoscritto in ogni sua estensione dalla condizione della facile difesa, altrimenti non vi sarebbe strada al mondo che non farebbe parte di un sistema. Il Piemonte ha il suo sistema di difesa, e si perfetto, che pochi altri paesi possono vantare, ed è il triangolo formato tra Alessandria, Genova e la Stradella. In esso ogni linea, ogni strada, ogni posizione è realmente strategica, e fa parte di un sistema, di un piano, nel quale il corso del Po forma una linea principale di difesa. Varcato questo, sia a Valenza, sia a Casale, l'importanza strategica di una strada qualunque vien meno, e senza che sia indifferente per dove passi, è però fuori del sistema, e non merita più il titolo di linea strategica »

Le considerazioni precedenti rispondono a queste del signor Torelli, e noi gli domandiamo se avrebbe bastato il triangolo tra Alessandria, Genova e la Stradella per impedire o frenare un istante la marcia del nemico su Alessandria e Torino nel marzo 1849, qualora esso si fosse impadronito del passo del Po a Casale.

« Venendo poi, prosegue egli, alle ragioni speciali, non si può ammettere come troppo fondata la ragione della vicinanza al confine, perchè una cosa stabile e durevole non vuol essere giudicata da circostanze passeggiate, e che sarebbe divenuta di tale argomento, se nella guerra della nostra indipendenza la vittoria fosse stata colla giustizia? Egli è chiaro che l'argomento cadeva, quando si parla di strategia, e del valore che può avere una linea piuttosto che un'altra conviene che le ragioni siano desunte da cause stabili, e quello che è vero, quando si giudica, lo sia sempre. Mettiamo

« infatti che il Ticino non sia più confine d'una « dominazione straniera, che pensare allora dell'« obbiezione che la linea di Valenza e Mortara è troppo « vicina al confine? Non sarebbe allora ben più ragionata? L'Italia ha due grandi posizioni veramente strategiche, e che lo saranno sempre finché « vi sarà Italia l'una e quella di Alessandria, che domina la strada d'Italia, e copre il Piemonte, l'altra « quella di Verona, che è lo sbocco della Germania, « il più difendibile fra i tanti che sono aperti « chi perde l'una di quelle posizioni, conviene che si ritiri all'altra, ma se un giorno l'Italia diviene padrona d'entrambi, il suo interesse è di unire col « più breve tratto possibile, ed una linea che si avvicini al Ticino, e più presto penetri in Lombardia sia più opportuna a quello scopo che « permanente »

Si vede che il signor Torelli ha una fede molto viva nella giustizia della causa italiana, e ci piace di poterla con lui dividere, ma quanti pericoli, quante battaglie ancora ci aspettano prima del suo trionfo! A noi pare che una buona strada strategica, come un buon esercito, sia importante prima e non dopo di una vittoria che assicuri la pace, e ordinare ora in modo come se già avessimo trionfato, e trascurare i mezzi importanti che ci possono condurre a questo trionfo, e provvedono ad un tempo alla sicurezza del Piemonte, sarebbe la maggiore follia. Che direbbe il signor Torelli se noi proponessimo di ordinare fin d'ora il nostro esercito nel modo che sarà più conveniente quando l'Austriaco sarà cacciato dall'Italia, e di ridurre fin d'ora sul piede di pace? Eppure non farebbe altrimenti il Piemonte, se ora tenesse in maggior conto il servizio strategico che potrà ottenere da una strada dopo il riscatto dell'Italia, che non quello che essa presta per ottenere questo riscatto. Ma anche nel suo supposto le sue osservazioni non sussistono. Se egli trova necessaria nel rapporto strategico la strada della Savoia, anche dopo l'espulsione dell'Austriaco dall'Italia, malgrado la sua enorme spesa, onde formare un sistema di comunicazioni accelerate che fa centro in Alessandria, deve pure ravvisarsi vantaggiosa la linea di Casale e Vercelli, la quale, fatto il tronco da Vercelli a Torino, assicura una doppia comunicazione accelerata di Alessandria con Torino e colla Francia, imperocché ognuno sa quanto poco sia da confidare sopra la strada di Asti, sia per difetto di stabilità del suo terreno per alcune tratte, sia per il grave pericolo di corrosione e guasti per la vicinanza del Tanaro. Inoltre, vinta la causa italiana, non è ancor certo che il Piemonte estenda i suoi confini oltre la Lombardia, e potrebbe invece essere ridotto a conservare gli attuali suoi confini ed un'esistenza propria, nel qual caso ognuno vede, che, non possedendo Verona, non gli potrebbe giovare la linea di Mortara a preferenza di quella di Casale e Vercelli per una più pronta comunicazione tra Alessandria e quella fortezza. Si aggiunga che quest'ultima linea, sia essa di soli tre a quattro chilometri, come la recente misura constatò, sia essa più lunga di otto o più chilometri di quella di Mortara, come finora si è preteso, l'impiego di uno o due minuti di più che, tolto il tempo delle stazioni, vi vorrebbe nelle corse militari tra Alessandria e Verona passando per Casale, sarebbe insignificante se si aggiunga ancora che, unito il Piemonte colla Lombardia, la direzione di Mortara non sarebbe neppure la più breve per la comunicazione delle due fortezze, e che perciò un'altra strada più diretta non tarderebbe ad essere costruita qualora questa più diretta comunicazione si ravvisasse importante e si vedea, se la linea di Mortara, anche vinta la causa italiana, possa essere preferibile a quella di Casale, come pretende il signor Torelli.

« La preminenza prosegue egli, che si vorrebbe « dare alla linea di Casale, per ragioni strategiche « non può ostendersi gran fatto perchè si ridurrebbe

« alla breve tratta da Alessandria a Casale, nella quale
« la linea sarebbe difesa dal Po: varcato questo, essa
« è scoperta, perchè la Sesia, guadabile il più dell'anno,
« non presenta difesa certa. Tuttavia, senza esagerare
« nemmeno le ragioni in contrario, dico, che le ra-
« gioni strategiche non possono essere di tale impor-
« tanza da decidere la questione della linea.

Comunque la Sesia non presenti certa difesa egli è evidente che una linea superiore ad essa ed al Ticino è sempre in condizione molto migliore di quella che non sia difesa che da quest'ultimo fiume e si trovi ai confini dello Stato. Ma, date per vere le premesse del sig. Torelli, la conseguenza, che egli ne trae, sarebbe ancora troppo a noi favorevole, in quanto che, se egli trova che le ragioni strategiche, che stanno per la nostra linea, non possono essere di tale importanza da decidere la questione della linea, lascia però vedere che esse debbono entrare in bilancia. Ma se le di lui premesse sussistono, lo dimostrano le nostre osservazioni. Il sig. Torelli non ha tenuto conto alcuno della grande importanza della linea di Casale prima del varco del Po; egli di più ha supposto che la causa italiana sia già vinta; egli ha preso a considerare la sua importanza, quando la sua importanza, come quella di ogni altra linea strategica italiana, diventerà meno importante; ed anche in questo caso egli non ha giustamente stimato tuttavia né il servizio che potrà prestare, né la sua maggior sicurezza rispetto a quella di Mortara. Non è quindi meraviglia, che egli si sia indotto a credere che le ragioni strategiche che militano in favore della medesima non siano di tale importanza da decidere la questione: ma per poco che queste ragioni si vogliano valutare, esse non possono non prendere una grande importanza e grandemente influire nella decisione. La direzione della strada da Alessandria a Torino per la valle del Tanaro piuttosto che per quella del Po, non può essere giustificata che dalle ragioni strategiche, e ciò prova quanta sia la loro importanza agli occhi del Governo. Ma oltre il fatto del Governo noi possiamo giovare degli stessi pensieri del sig. Torelli. Egli consiglia, malgrado le enormi spese, la strada della Savoia: egli consiglia di più 4.° che si estendano le fortificazioni di Alessandria e si converta la città intera in fortezza in modo da essere capace di 30 m. uomini di truppa: 2.° che si spinga un braccio di strada ferrata da Novi alla Stradella; 3.° che si formino due teste di ponte, l'una a Valenza, e l'altra verso l'ultima estremità dello Stato, ove le due rive del Po sono ancora territorio Sardo, come sarebbe a Mezzana Curta. Per questo egli avverte, che la spesa non può essere ostacolo insormontabile, perchè troppo sappiamo cosa costi una sconfitta per non pensare seriamente ad allontanarne la probabilità per il futuro, avendo anche un vicino cotanto pericoloso; egli, per addurre una prova di fatto dell'importanza di una posizione fortificata, cita l'esempio di Verona, e ricorda che si fu nel 1831, quando l'Austria si attendeva da un giorno all'altro la guerra colla Francia, che decise di fortificare Verona; che le opere furono incominciate l'anno seguente e nè le strettezze dell'erario nè altra considerazione la trattene dal seguirne i lavori per 16 anni continui, spendendovi oltre 50 milioni, le quali fortificazioni, quanto utili le siano riuscite, noi lo sappiamo pur troppo alla dura prova. Egli insomma dice, che il Piemonte non deve indietreggiare in cospetto di qualunque sacrificio per formarsi un buon sistema di difesa, dal quale possono dipendere le sue sorti, e che l'Italia tutta, la quale vede rifuggita in Piemonte la vita di tutta la penisola, e da esso solo può riaverla, vi farà plauso. Or bene, se un buon sistema di difesa è di tanta importanza, che per esso non si debbe risparmiare a qualunque sacrificio, come mai la linea di Casale non dovrebbe essere preferita a quella di Mortara per poco che la sua importanza strategica sia maggiore di quella che il sig. Torelli le attribuisce? A noi sembra che queste considerazioni debbano prevalere, anche senza tener conto di tutte le altre ragioni che stanno per la nostra linea.

E che si fa egli in cotesti tenebrosi corridoi della politica chiamati, non so il perchè, l'alte regioni del potere? — Di nuovo si vanno agitando le folli ambizioni — Si rannodano i raggiri — Si proclamano le teorie de' cospiratori — Le minacce suonano sordamente — E che? è forse giunto il punto in cui l'impotenza trasformata in furor si volge contro se stessa, e lanciata nell'abisso che s'apre sotto a' suoi passi? Ciò farebbero quasi credere cotesti fabbricatori di un nuovo mondo politico veggendoli invocare tuttavia ed il demone della sofisticheria e il genio delle avventure. Forse che si conosce omai, che al cospetto de' principii, delle fazioni, della ragione, del progresso non è loco ove possa reggere l'arbitrio il quale dovrà

pure rafforzarsi coll'audacia per evitare nemica la forza. E come dunque spiegare cotesta subita alzata degli scudi che minaccia questa volta e la Costituzione, e l'assemblea, e la rivoluzione, ed i partiti rivali? Ben si possiede l'arbitrario perciocchè si possiede il potere — E si possiede la forza perciocchè non manca l'esercito, nè la pubblica amministrazione. L'Audacia! si otterrà questa?

No — perciocchè ad ottenere audacia non bastano l'arbitrario e la forza — Vuol essere pur anco la coscienza del dritto. E chi non possiede il dritto, non ne può avere la coscienza — Il dritto giace sempre a costa de' principii conservatori della nazione e della società, e cotesti principii costituiscono ciò che è, e che appunto si vorrebbe distrurre. Ciò che è; la repubblica, il suffragio universale, il progresso, o se pur vuolsi la rivoluzione. Certo non il proletariato, il quale per natura e destino essendo repubblicano, è devoto alla politica eguaglianza, a tutto ciò che fa progredire l'umanità nelle vie della luce e della civiltà. Non la borghesia. A cagione delle sue tradizioni anarchiche essa si rifiuta a qualunque idea di autorità, ama la libertà e invoca le riforme.

Più alto della borghesia e del proletariato s'è formata una casta che tende a soggiogarli; ella è la casta finanziaria, sorella della casta governativa.

Finchè gl'interessi e i dritti della borghesia e del proletariato rimasero divisi, la casta che noi accenniamo ha potuto ripiegandosi or su l'una or sull'altro informare il mondo a suo capriccio. Oggi che l'una e l'altro rigettando gli antichi odii si porgono fraternamente la mano, la casta finanziaria s'equilibra senza appoggio nel vano e sta per crollare. Lo sa, e tenta un ultimo sforzo per ritrovare l'antico suo centro di gravità e riporsi sulla propria base. Invano! tutto si sperderà in grida vane, inutili parole, poveri furori, impotenti minacce -- Noi non temiamo questi nuovi assalti perciocchè a renderli inutili basterà l'accennarli.

AI DEMOCRATICI-SOCIALISTI DEL DIPARTIMENTO DELLA SENNA CITTADINI

In cospetto del nome del venerabile Dupont (de l'Europe), presentato agli elettori come l'affermazione, e la conservazione della repubblica e della rivoluzione di febbraio, io avevo dapprima rifiutata la candidatura.

I vostri delegati mi hanno fatto l'onore di designarmi ai vostri suffragi, perchè essi han creduto che il mio nome potrebbe rannodare tutte le varietà del partito repubblicano. Io accetto questo mandato come un dovere, e lo accetto con riconoscenza. Se voi mi giudicate degno di rappresentarvi, il mio patriottismo e la mia devozione saranno all'altezza della missione che sarete per confidarmi.

Un cenno sul mio passato.

Vi sono degli uomini che hanno la fortuna di scoprire a prima giunta la verità senza dover attraversare gli errori; altri meno avventurosi, ed io sono tra questo numero, devono riagire contro i pregiudizi della loro epoca, contro l'influenza della folla in mezzo a cui sono vissuti, e non arrivano alla cognizione dei veri principii sociali, che col tempo, e per mezzo dello studio e dell'esperienza.

Ecco il perchè, or son vent'anni, al principio della mia carriera letteraria, io ho disconosciuti quei principii ai quali dovevo più tardi consacrare la mia vita, quei principii che ho propagati e difesi in seguito nei molteplici miei scritti. Non fu nè il calcolo nè l'ambizione che hanno diretta la mia condotta, ed io spero che vorrete rendermi questa giustizia; io non ho aspettato il domani della lotta per passare nelle file dei democratici-socialisti.

Democratico, io professo che la repubblica, ed il suffragio universale stanno al disopra del capriccio delle maggioranze. La maggioranza non ha maggior diritto ad alienare la sovranità del Popolo, di quello che abbia l'uomo ad alienare la propria libertà.

Socialista, non appartengo specialmente ad alcuna scuola speciale. I teorici agitano le questioni di pura dottrina, e formolano a modo loro i principii astratti dalla scienza sociale. Io mi son scelta un'altra parte, sforzandomi di popolarizzare le idee generali del socialismo e tutto ciò che vi era di pratico in ciascuna scuola.

Io sono socialista di cuore perchè ho visti i crudeli patimenti, e le miserie virtù del popolo; perchè ho visto l'artigiano ed il contadino mancar di pane per mancanza di lavoro, e costretto a vivere lui, la moglie, ed i figli di un salario insufficiente ed incerto;

perchè ho veduto il vecchio, sfinito dagli anni e dal lavoro, morire senza asilo nella più spaventevole miseria; perchè ho visto l'agricoltore, il manifatturiere ed il commerciante rovinato colle proprie famiglie nella disperazione, in conseguenza della viziosa organizzazione del credito.

Io sono socialista per razionalità, perchè son convinto dell'insufficienza della carità, dell'elemosina e di tutti i rimedii palliativi. Bisogna distruggere perfino il germe del pauperismo, bisogna risolvere ad ogni costo questo spaventoso problema della miseria.

Nella Costituzione del 1848, alla quale devono sinceramente attenersi tutti i buoni cittadini, vi ha un articolo che contiene in germe la maggior parte dei miglioramenti presentemente reclamati dai socialisti. Questo è l'articolo 43 che è così concepito:

« La Costituzione garantisce ai cittadini la libertà
« del lavoro e dell'industria.

« La società favorisce ed incoraggia lo sviluppo del
« lavoro coll'insegnamento primario gratuito, col tiro-
« cinio di professione, coll'eguaglianza dei rapporti fra
« il padrone e l'artiere, colle istituzioni di previdenza
« e di credito, colle istituzioni agricole, colle associazioni
« volontarie, e collo stabilimento, per conto dello Stato
« dei dipartimenti, e delle comuni, di lavori pubblici
« adattati ad impiegarle e le braccia disoccupate. Essa
« fornisce assistenza ai fanciulli abbandonati, agli in-
« fermi, ed ai vecchi senza mezzi che non possono
« essere sovvenuti dalle proprie famiglie.

Quest'articolo, lealmente e largamente praticato, garantisce a ciascuno il lavoro, l'educazione, il credito, ed in conseguenza, il benessere, l'indipendenza, la sicurezza pel presente e per l'avvenire. Quest'articolo, lealmente praticato, rende passibili tutte le riforme sociali, e può chiudere per sempre l'era delle rivoluzioni violente.

Proletarii e benestanti, coltivatori, artigiani, soldati, commercianti, tutti figli della stessa famiglia, noi siamo solidarii per forza, se non nella prosperità, almeno nella sciagura e nell'infortunio. L'avvenire ci risarcirà del presente: pace e conciliazione, speranza, oblio di tutte le lotte fratricide, perchè la patria piange egualmente tutti i figli che essa ha perduti.

I nemici della Repubblica profitano soli delle nostre divisioni. Uniamoci adunque e lavoriamo di concerto per la comune felicità e pel consolidamento della Repubblica.

Eugenio Sue — 19 aprile 1850.

(Dalla Démocratie Pacifique).

COMITATO DI SOCCORSO AI SACERDOTI perseguitati per opinioni liberali

Lieta riproduciamo la seguente lettera dell'esimio sacerdote Robecchi al Direttore della Gazzetta del Popolo. Se il contegno tenuto finora dai Vescovi non avesse provata la necessità di venire in soccorso ai buoni sacerdoti che per opinioni liberali sono fatti bersaglio delle vendette vescovili, basterebbe a ciò la circolare del 18 corrente scritta da Monsignor Franzoni ai parroci della sua diocesi in esecuzione della legge Siccardi, colla quale esso si mette in rivolta, ed eccita pure il suo clero alla rivolta contro le leggi dello Stato. Con questi signori non c'è per il clero inferiore strada di mezzo: o rinunciare ad essere cittadino e farsi loro umilissimo servitore nella loro guerra continua alla libertà ed al governo che ad essi non vi si associ, o incontrare le loro vendette. Fu ottimo adunque il pensiero del Govean di istituire un comitato che venisse in soccorso a queste vittime, e più che ottima la scelta del Robecchi. Egli sa per esperienza che cosa sieno le vendette vescovili contro i preti liberali, e la sua sperimentata fermezza ed il suo nome non lasciano dubitare che questo comitato sia per prosperare e produrre i suoi buoni frutti.

Fu poi bellissimo divisamento quello del Robecchi di associarsi nell'impresa il parroco di Zenevredo, al quale vogliamo qui tributare le dovute lodi per aver saputo con ammirabile civile coraggio affrontare le terribili ire del mitrato di Tortona, indirizzando al direttore della Gazzetta del Popolo la bellissima lettera che diede poi vita a questo comitato. Speriamo che i preti liberali, rinfrancati dall'esempio di questi due bravi sacerdoti, vorranno seguire volentieri il loro esempio.

Caro Govean,

Gambold, 18 aprile 1850.

Accetto, è un carico, e insieme un onore superiore d'assai alle mie forze e a' miei meriti, quello che voi mi offrite nel vostro numero 90; eppure lo

accetto. Non ho mezzi, non ho influenza, non ho relazioni, eppure lo accetto.

Il Comitato di soccorso ai sacerdoti che morali ed irrimediabili per condotta civile venissero a soffrire persecuzioni per liberali opinioni è stabilito.

L'ottimo parroco di Zenevredo che ha il merito di avervi suggerito il bel progetto ne sarà il primo membro; io, giacché così vi piace, il secondo; presto ne troveremo un terzo e un quarto, e il Comitato vivrà.

Gli avete appena ispirato in faccia il soffio della vita, e già il sangue gli cresce nelle vene. Alle vostre cento lire annue io ne aggiungo venti; una brava signora qui presente altre venti pure annue. Nel mentre scrivo, la posta mi reca una lettera, la quale contiene un biglietto di banca di lire cento che un anonimo (anonimo per buone ragioni) offre per la formazione di quel Comitato, che dee servire di egida ai ministri di Dio contro le mitrate prepotenze.

Non vel diceva io che il Comitato vivrebbe?

Sacerdoti! Voi, ai quali madre è la Bibbia, e il Vangelo è padre, voi siete liberali, voi dovete essere liberali, voi non potete non essere liberali. Usciti, i più, dal popolo povero, dal popolo che grida e paga, dal popolo che lavora e serve, come mai noi potremmo non desiderare e aiutare l'emancipazione del popolo?

Coraggio, o sacerdoti! Quello che abbiamo nel cuore, quello che diciamo alle orecchie, predichiamolo sui tetti (1).

Che se qualche mano tentasse mai legar la bocca al bue che trebbia (2) il Comitato gliela scioglierà.

Addio, caro Govean; ricevete il bacio del vostro

Amicissimo

Sac. GIUSEPPE ROBECCI

Fra gli uomini distinti per ingegno e per letterarii lavori che illustrarono la nostra città va certo annoverato Stefano Guazzo, nato in Casale nel 1530, e che fu uno dei buoni prosatori e poeti del suo secolo — Pensiamo che non tornerà discaro ai nostri lettori il leggere un'epistola indiritta a D. Battista Agosta, in cui quel dotto e sempre ingegnoso e sempre amabile scrittore toccò brevemente della condizione di Casale a' suoi tempi:

« Voi mi chiedete, dice egli, che io vi mandi il ritratto di questa città. Eccovelo tutto figurato in un guscio di noce. Casale è posto nel piano in forma circolare con giro di un miglio, tanto vicino al Po, che lo sente fra carne e pelle. Ha cinta la fronte di una ricca corona di verdi colli, ove albergano Cerere e Bacco, l'uno versando dall'urna divinissimo nettare, l'altra spargendo a' piedi saporosissima ambrosia. È fornito di securissime mura, d'un bellissimo castello, di riguardevoli chiese, di devoti monasteri, di magnifiche case, di un giusto senato, di una virtuosa accademia. La città, siccome non è di passaggio, così non ha molto concorso di forestieri: sono però essi ben veduti, carezzati ed onorati. Il numero degli abitanti è dipresso a quindici mila. Sonovi più avvocati che cause, più medici che orinali: gli uni e gli altri per lo più eccellenti. Nobili assai, mercatanti ed artefici in gran coppia. Rendite piccole, spese soverchie e pegni agli ebrei. Si veste bene e politamente; si vive infra due. Sono i costumi facili, le maniere grate, la creanza poco cerimoniosa, gli animi leali, nemici dell'alterezza, prestati a' servigi degli amici ed alle opere cristiane. I vecchi tengono lieta ed onesta vita, i giovani sono marziali, si diletano d'apparire quando giuocano al maglio, quando fanno feste e tornei, e quando passeggiano lungo le contrade, e più a piedi che a cavallo. Le donne, ch'io doveva nominar prima, sono bellissime e più per natura che per arte; in abito tanto leggiadro e pomposo, quanto si usi altrove, nè in tutto ribelli, nè in tutto arrendevoli agli amanti. Risplendono in questo numero come luminarii maggiori, alcune savie e giudiziose, le quali con dolci ed onesti trattenimenti, e col mostrarsi grate a virtuosi cavalieri, resteranno dopo morte, al pari delle antiche matrone, riverite ed adorate nel tempio dell'eterna memoria. Questa è la maniera e la forma di vivere che serba oggi la mia patria, la quale ora, che è spenta la rabbia del furioso Marte, si rivolgerà in così fatta guisa agli studi delle arti liberali, che con altre più famose città d'Italia potrà di gloria contendere ».

(1) Matt. cap. X, v. 27.

(2) Paol. I Cor. cap. IX, v. 9.

Il nostro giornale ha in uno dei numeri precedenti annunciata la pubblicazione della difesa di Monsignor Artico, accompagnando l'annuncio del libro con quelle osservazioni che si credettero opportune per dimostrare come ad onta di quella difesa la fama del Monsignor di Camerano non ne fosse minimamente giustificata. Abbiamo detto allora e lo ripetiamo adesso, che vi sono tali fatti che non si distruggono, tali macchie che non si lavano, se non procurandosi un regolare giudizio ed una formale sentenza di piena assolutoria — Teniamo ora sott'occhio la lettera di un ultra-Cattolico a Monsignor Filippo Artico, ed è nostro debito di annunciarla ai nostri lettori, e tanto più di buon grado lo facciamo in quanto noi concorriamo pienamente nelle seguenti parole colle quali si chiude la lettera al monsignore:

« Per ristorarvi sul sodo, Reverendissimo Monsignore, dovete cercar maniera di cancellare dalla memoria degli Astesi: 1° tutte le circostanze infinite che si riferiscono alla faccenda del Chierico; — 2° tutte le circostanze della vostra nomina a Vescovo; — 3° la vostra condotta verso il Municipio, verso il Corpo degli'insegnanti, verso il Seminario, verso le Corporazioni, verso le istituzioni pie o gli uomini liberali, verso il Clero, verso i Santi, verso Dio, verso voi medesimo.

Se la vostra squisita perspicacia arriverà a trovar questo modo (ed io ve l'auguro con tutta l'anima), Monsignore, io garantisco il vostro ritorno non solo tollerato, ma festeggiato eziandio. In caso contrario io vi consiglierai, ove persistiate, siccome spero, nel pensiero di restituirvi alla vostra Asti, a ricorrere a quei mezzi che adoperano Papa Mastai e Monsignor Fransoni. Quegli rientra nella sua Roma *armorum collatorum gratia*, questi va alla sua Chiesa Metropolitana scortato dalla cavalleria. »

Inserendo nel nostro giornale il seguente articolo gentilmente trasmessoci, noi ci associamo pienamente alle parole di lode che nel medesimo si tributano al sig. Cavalli, e manifestiamo noi pure la speranza che la Commissione creata nella organizzazione della Banda Musicale della Legione vorrà tenere in considerazione i distinti talenti musicali del giovane Bresciano.

GIUSEPPE CAVALLI da BRESCIA, giovane a ventisei anni, di pronto e svegliato ingegno nell'arte musicale, veniva, or fa pochi mesi, da alcuni cittadini, giusti estimatori del suo merito, proposto in questo giornale a Capo-Musica della Guardia Nazionale Casalese. — A quella proposta non esitava il Cavalli a rispondere con un'apposita sua, inserita in questo stesso giornale, come egli di buon grado accetterebbe l'onorevole carico, e, per offrire agli egregi militi un pegno che valesse a significazione di riconoscenza, proponevasi d'intitolare al loro nome un'opera da lui composta, che porta per titolo: *la Regina Giovanna*. — Noi portiamo speranza, che la Commissione, cui spetta l'elezione dei soggetti per la musica della Guardia Nazionale, saprà apprezzare il buon volere del Bresciano giovane, e la giudiziosa scelta di quei cittadini-militi che in lui riconoscono il soggetto degnissimo di coprire siffatta carica. Riputiamo superfluo l'aggiunger qui parole in lode di quell'egregio Maestro; chè Casale, ancor memore delle sue armoniose note, ammira in lui l'eccellente scrittore e l'abile suonatore.

DELLE ISTITUZIONI AGRARIE

PER GIOVANI DELINQUENTI, I DISCOLI, GLI ESPOSTI,
GLI ABBANDONATI ED I VAGABONDI,
E DELL'INSEGNAMENTO DELLE CLASSI RURALI.
Lezioni di Giovenale Vegozzi-Ruscalla.

Introduzione.

La crisi sociale che pone in forse l'esistenza della società non si è prodotta per incanto. Bene fortuito fu il suo repentino e generale sviluppo, ma le cause che la promossero non furono nè straordinarie, nè subitanee, giacché la diffusione d'idee e di principii funesti nelle masse richieggono tempo e facoltà di attuarsi, vuoi per ignavia, vuoi per poca accortezza dei Governi.

Queste cause remote sono a ripetersi essenzialmente nella mala direzione della politica dei Governi, dalla centralizzazione amministrativa, dalla inequabile preferenza accordata agli interessi urbani e dalla preponderanza concessa all'industria; in una parola, dall'abbandono dell'agricoltura, degli agricoltori, e dei comuni rurali.

Badate che io parlo di crisi sociale, la quale non vuole confondersi colla lotta delle nazionalità. I cri-

minosi conati di una turba d'iniqui che tentano di struggere la famiglia e la proprietà, sono tutt'altra cosa dei generosi, benchè finora vani sforzi di tante nazioni d'Europa, a cui si vuol contendere il diritto di esser padroni di quella terra che abitano e che è loro propria, com'è sacra la causa della redenzione dei neri dal servaggio dei bianchi, santa è del pari l'impresa dei polacchi, dei tsciudi, dei tatarsi per isvincolarsi dai ceppi della Russia; degli italiani, dei ceski, dell'illirici, dei magiari per frangere le catene dell'Austria tedesca; dei serbi, dei greci, dei valacchi per liberarsi dal giogo della Turchia. Dirò di più: l'ingiusto abbandono delle classi agrarie fu pur una delle cause che fecero abortire la tentata impresa delle autonomie nazionali, per aver rese in differenti, se non segretamente ostili, le braccia più robuste per sostenerla.

I Governi non badarono ad istruire le classi inferiori che nelle città; per essi lo stato furono solo le città, e talvolta le sole metropoli. Quindi ivi scuole serali, mattutine, domenicali tutte gratuite a beneficio degli artieri, e nei comuni rurali una misera scuola elementare con un maestro così miseramente retribuito, da dover cercare altre occupazioni per aver di che vivere; occupazioni che soventi gli furano parte del tempo che dovrebbe dare alla scuola; e le frazioni rurali dei gran comuni urbani poi sono sprovviste di maestro. Citerò ad esempio la nostra Torino. Il Municipio istituì scuole gratuite serali, il Governo paga le numerose scuole elementari, ma nè quello nè questo eressero una scuola elementare in qualch'una delle parrocchie dell'esteso territorio. Il contadino di Superga, distante circa 7400 metri dalla città, deve, se vuole procurare il beneficio dell'istruzione primaria a' suoi figliuoli, mandarli alla scuola del Borgo di Po. Ed è pure la popolazione forese che fornisce gran parte del contingente militare di Torino, giacché i giovani contadini sono più robusti e meglio disposti della persona. E questi coscritti rimasti, pel fatto della trascuranza governativa, inalfabeti, non possono diventare bass'ufficiali. Avranno dato sul campo prove di coraggio; avranno riportate onorevoli cicatrici; invano. Se ancora abili al mestiere dell'armi, dovranno rimaner sempre semplici soldati; se resi inabili, non potranno riempire in patria il posto dei guarda-boschi, campai o cantoniere stradale (1). E non è questa, oso dirlo ad alta voce, un'aperta ingiustizia sociale?

La centralizzazione amministrativa, tutta raccogliendo nelle capitali la parte eletta della società, diserta le provincie, riduce di molto il valore delle case e dei poderi attigui, fa ostacolo ai convegni di persone studiose riducendone il numero ai soli che non possono vivere per strettezza di mezzi nelle capitali; quindi non un giovane di speranza nella carriera delle scienze vi vuol permanere. Gli impiegati ivi destinati si guardano come in luogo di esilio, e, o non cessano d'importunare i superiori per essere trasferiti nelle principali città, ovvero, per ciò conseguire indirettamente, si fanno a proporre continue riduzioni del potere provinciale come lesivo di quello centrale o soverchio.

Questa centralizzazione è funesta al mantenimento delle libere istituzioni. Se l'Inghilterra conservò da tanti anni le sue costituzionali franchigie, ciò lo deve alla propria vita amministrativa di cui godono le provincie che rende cara la libertà, che impedisce che una rivoluzione nella metropoli muti lo statuto, la dinastia, il governo. Paragonisi l'Inghilterra colla Francia, ed ognuno ne sarà convinto. Si fu tale autonomia, che scampò la Svizzera dal naufragio politico; e bene lo sanno i radicali che, agitandosi per ridurre la Svizzera in repubblica unitaria, lo fanno per potere poi da Berna sconvolgere e annichilare come meglio confà ai loro ulteriori progetti tutti i cantoni.

Convenate le persone facoltose nelle grandi città, avendo ivi sott'occhio la miseria dei proletarii che vi abitano, a loro pro, coi redditi dei poderi rurali che posseggono, fanno largizioni agli spedali, ai ricoveri, agli asili, ai monti di pietà, alle varie opere pie insomma. La statistica offre la notevolissima differenza dei redditi delle opere pie urbane colle rurali. Benchè la popolazione che può aspirarvi sia maggiore per queste che per quelle (2). I Governi do-

(1) « La maggior parte dei soldati che formano il nostro esercito sono » tutti dell'agricoltura, e dopo la loro ferma, la legge li rimanda a casa, dove la maggior parte recano una ignoranza profonda, non solo dell'arte agraria, ma delle sue operazioni più semplici; in una parola, sono braccia paralizzate. » *Algeon. Ueber den Verfall des Ackerlandes*, p. 30.

(2) In Francia il reddito degli ospizi e degli ospedali è come segue.

	Reddito	N. degli stabilim.
Per capi-luoghi di dipartimento	37,435,000	180
Per comuni rurali	6,954,000	840

Fatoulla - Elements statistiques sur les établissements de bienfaisance. P. 42, n. 59.

